



ADELE DESIDERI, *La figlia della memoria*, Bergamo, Moretti & Vitali Editori, 2016, pp. 165.

Finalmente un romanzo come se ne scrivevano una volta, in cui la struttura non sbanda, non dà sorprese, che si legge potendone seguire lo sviluppo per arrivare a una conclusione, ovviamente, come tutte le conclusioni, aperta a ulteriori possibilità. Non voglio fare ormai l'inutile discorso sui danni e sugli scontri prodotti dalle così dette avanguardie che di esiti ne hanno realizzati pochi o niente, ma un cenno bisogna farlo almeno sottolineando che ad Adele Desideri, poetessa ormai nota e apprezzata, non premeva soltanto dimostrare la sua bravura linguistica (Franco Loi lo ha evidenziato senza mezzi termini), ma la sua capacità di "tenuta", la sua capacità di saper delineare il carattere dei protagonisti senza farne delle icone letterarie, ma tenendoli dentro il flusso della vita, dando loro carne e ossa, carattere e spiritualità, emozioni e desideri.

Ecco perché Davide Rondoni premette che non importa al lettore se si tratta di vicende autobiografiche oppure di invenzioni, l'importante è che cosa Adele Desideri ha saputo realizzare.

Ci sono pagine davvero emblematiche in questo romanzo, pagine dense di umanità, e di poesia, ma non debordano mai, restano nel solco di quella affascinante narratività che ha il sapore dei racconti di un tempo.

Adele scrive cercando di fare aderire le cose alle parole, cercando di evitare di infossarsi in astrazioni e dunque tutto si svolge proprio come accade nella quotidianità, sicché la memoria ha la possibilità di ritrovarsi all'interno di una matassa che segue una sua logica interiore e arriva a dipanarsi con naturalezza.

Ecco, un grande pregio del libro è proprio la naturalezza che si incentra sia nella scrittura e sia nei particolari delle situazioni colte con dovizia e sempre "necessari" per illuminare i percorsi. Insomma, queste pagine sono tutte molto credibili, tanto è vero che Rondoni, tra le tante cose affermate, ne dice una lampante: "La Desideri sa narrare. Non indulge in vani esercizi di stile. I suoi personaggi li tratteggia con pochi scabri tratti, sorprendendoli in brevi gesti, con scarsi elementi".

Tutto vero, Adele non bara, non si lascia prendere dal demone dell'elzeviro che quando si tratta di memorie fa capolino furbescamente e subdolamente, narra col fiato

di un'affabulatrice consumata, con l'arma dell'essenzialità, con il cuore aperto alle emozioni. E questo modo di fare crea le atmosfere indimenticabili che il libro offre, un libro che non si dimenticherà facilmente, perché ha una sua voce originale, autentica, che viene dalla lezione, forse, del Bassani de *Il giardino dei Finzi-Contini* e di *Dietro la porta* e del Mario Soldati de *I racconti del maresciallo*. Ma si sa, le voci di sottofondo le sentono i lettori, chi scrive va per la sua strada e quella di Adele Desideri è una strada molto bella e ricca di sfumature, di accensioni, di un'etica che viene dai padri e irrorà ogni gesto, ogni parola, ogni annotazione, perfino le parole delle canzonette che appropriatamente Adele inserisce nel contesto.

DANTE MAFFIA